

S U S S I D I O P E R L ' A D O R A Z I O N E

CARLA CASALEGNO

San Pier Giuliano Eymard

**APOSTOLO DELL' EUCARISTIA
E DELLA PAROLA DI DIO**

SANTUARIO DELL'ADORAZIONE
SANTA MARIA DI PIAZZA
Via Santa Maria 4, Torino - 011.562.0382

MAIL torino@ssseu.net - SITO <http://santamariadipiazza.wordpress.com>

San Pier Giuliano Eymard

APOSTOLO DELL' EUCARISTIA E DELLA PAROLA DI DIO

di Carla Casalegno

1

Una progressiva scoperta della Parola di Dio

«Il sacerdote ha perso la sua giornata quando l'ha trascorsa senza leggere la Sacra Scrittura».

A fare questa sorprendente affermazione più di centocinquanta anni fa, in un'epoca in cui nello stesso ambito ecclesiastico, poca o quasi nulla era la lettura e la meditazione della Bibbia, e la Parola di Dio era ritenuta addirittura materia accessoria negli studi teologici, fu san Pier Giuliano Eymard, fondatore nel 1856 della Congregazione dei Sacerdoti del SS. Sacramento e nel 1864 delle suore Ancelle del SS. Sacramento.

Nato nel 1811 nel sud della Francia a La Mure d'Isère nel cuore del Delfinato e ordinato sacerdote nel 1834, dopo aver svolto per quattro anni il ministero di viceparroco e successivamente di parroco ed essere poi entrato nella Congregazione dei padri Maristi di Lione, dediti all'evangelizzazione e alle missioni parrocchiali, ne uscì nel 1855 per dar vita a due nuove Congregazioni votate al culto dell'Eucaristia. Pochi anni prima infatti, nel santuario mariano di Fourvière era rimasto folgorato dal pensiero che «Nostro Signore è nel SS. Sacramento solo, senza un corpo religioso che lo custodisca, lo onori e lo faccia glorificare». Di qui appunto la sua ferma decisione di dar vita a ordini religiosi dediti all'adorazione eucaristica.

San Pier Giuliano Eymard si era inoltre preoccupato di affiancare alle due Congregazioni da lui fondate – il cui ministero è la formazione alla preghiera, la celebrazione del culto al SS. Sacramento e l'accoglienza dei laici – la presenza di fedeli che, pur nel rispetto dei doveri del loro stato, potessero tuttavia avvicinarsi in diverse modalità alla presenza del Signore nell'Eucaristia e quindi fare anch'essi propria quell'esperienza nel contempo così semplice e profonda che tanto incisivamente aveva caratterizzato tutta la sua appassionata attività apostolica. Era così nata una terza associazione composta di laici, che l'Eymard volle chiamare Aggregazione del SS. Sacramento, comprensiva a sua volta di diverse Associazioni e Opere eucaristiche, che a Torino nella chiesa-santuario

dell'Adorazione di Santa Maria di Piazza andarono progressivamente affermandosi nel primo Novecento, proprio grazie ai padri Sacramentini a cui la chiesa stessa è stata affidata fin dal 1901.

Sfinito dalle responsabilità e da un ardente zelo per la realizzazione dei suoi ideali, e segnato da intense sofferenze fisiche e spirituali, «l'apostolo dell'Eucaristia» si spense a soli cinquantasette anni nel 1868. Canonizzato da Giovanni XXIII nel 1962 al termine della prima sessione del Concilio Vaticano II, viene festeggiato liturgicamente il 2 agosto.

Dunque, straordinariamente all'avanguardia rispetto al suo tempo, san Pier Giuliano Eymard, in una prospettiva fortemente profetica, seppe comprendere a fondo la stretta relazione che intercorre tra il Pane dell'Eucaristia e quello della Parola, vero cibo spirituale.

È quindi importante cercare di ripercorrere le diverse tappe che nel corso della sua vita l'hanno condotto a questa ferma convinzione. Le fonti che permettono di seguire tale percorso sono indubbiamente i suoi numerosi scritti, oltre alle non poche testimonianze di persone che lo conobbero. Egli, se pur non compose mai un trattato sull'Eucaristia, lasciò tuttavia un'ampia documentazione letteraria, comprensiva sostanzialmente di parecchi appunti, note di esercizi spirituali, schemi di omelie e conferenze; oggi tutto questo materiale autografo, arricchito anche dalle sue lettere, è disponibile sia in versione elettronica nel sito www.eynard.org, sia in edizione a stampa.

Proprio da queste fonti si apprende che in diversi momenti della sua esistenza san Pier Giuliano Eymard ricevette grandi grazie spirituali che lo portarono a quel progressivo accostamento alla Parola di Dio, che egli seppe sempre più interiorizzare e fare propria.

Procediamo quindi con ordine ad esaminare questi particolari momenti.

Il primo fu da lui vissuto quando, appena ordinato sacerdote, era viceparroco a Chatte, un paesino di 2.300 abitanti nella valle dell'Isère. Un giorno d'estate, insieme al suo parroco, si recò nella vicina Saint-Romans, dove andò a pregare sul «Calvario» edificato su una roccia a qualche centinaio di metri dalla chiesetta del paese. Parecchi anni dopo, in alcune sue lettere indirizzare a una persona che guidava spiritualmente – riferendosi proprio a questo luogo, che definì «la mia roccia di contemplazione», «la mia roccia mistica» – così si esprese: «Nelle sue preghiere miri a nutrirti di

Dio, piuttosto che a purificarsi e ad umiliarsi. Per riuscirvi nutra la sua anima della verità che si fa concreta nella divina benevolenza che Dio le porta, nella sua tenerezza, nel suo amore personale: questo è il segreto dell'autentica orazione. Bisogna saper scorgere l'azione e l'intenzione di Dio nell'amore che ci porta!... Ma per giungere a questa preghiera vitale, bisogna applicarsi molto a dimenticare se stessi, occorre semplificare il lavoro della mente, portando uno sguardo semplice e calmo sulle verità di Dio. Il segreto di questo semplice sguardo consiste innanzi tutto nel guardare le cose sotto il profilo della bontà di Dio per l'uomo... Quando l'anima ha la fortuna di trovare questo buon punto di vista, la preghiera diventa una contemplazione deliziosa in cui l'ora trascorre velocemente. Come le auguro e come desidero che comprenda Dio così! In ciò consiste la mia rocca di Saint-Romans!»¹.

Nell'itinerario spirituale di san Pier Giuliano Eymard questa lettera rivela indubbiamente una tappa essenziale: al centro vi sono la bontà e l'amore di Dio che si rivelano nella sua Verità, cioè nella sua Parola.

Alcuni anni più tardi, precisamente nel 1845, quando era già sacerdote della Società di Maria e risiedeva a Lione, venne invitato a presiedere la processione del Corpus Domini nella parrocchia di Saint-Paul: lì ebbe una fortissima esperienza spirituale, di cui si trova traccia nei suoi appunti personali.

Eccone alcuni passaggi: «25 maggio 1845. Corpus Domini. Ho avuto l'insigne onore di portare il SS. Sacramento a Saint-Paul e la mia anima è stata penetrata dalla fede e dall'amore a Gesù nel divin Sacramento. Quelle due ore mi sono sembrate un momento... Ecco ciò che ho promesso a Nostro Signore: dall'inizio di questo mese avverto in me una grande attrazione verso di Lui, mai l'avevo sentita così forte. Questa attrazione mi spinge, nella predicazione e nei consigli di pietà, a portare tutti alla conoscenza e all'amore di Nostro Signore e a non predicare che Gesù Cristo e Gesù eucaristico. L'ho già messo in pratica più volte, sia nelle confessioni che in parecchie istruzioni, e Nostro Signore ha benedetto la mia parola... Ho chiesto a Nostro Signore lo spirito delle *Lettere* di san Paolo, questo grande innamorato di Gesù Cristo; da oggi comincerò a leggerle, almeno due capitoli al giorno. Ho scelto san Paolo come mio protettore e patrono in questo nuovo genere di apostolato, e la mia buona Madre perché mi inizi allo spirito del suo divin Figlio e lo incarni in me»².

Si trattò indubbiamente di una grazia di fede e di amore ver-

so il Cristo eucaristico, rafforzata anche da una grazia di zelo apostolico. Ferma è qui la decisione di san Pier Giuliano di dedicarsi alla lettura e meditazione della Parola, a partire dalle *Lettere* di san Paolo per impregnarsi del loro spirito e trasmetterlo agli altri nella predicazione.

Seguì quindi quella che egli stesso chiamò una grande «grazia di vocazione» ricevuta il 21 gennaio 1851 nel santuario mariano di Fourvière sempre nei pressi di Lione. Ecco, come in una lettera di poco successiva, datata 3 febbraio 1851, ne parlò: «Un giorno di passaggio a Fourvière rimasi fortemente impressionato: 1) dall'abbandono spirituale dei sacerdoti diocesani nel mezzo del loro ministero e dei laici devoti. Alcuni sacerdoti si sono lamentati con me nel vedersi soli, privi di ogni aiuto speciale; 2) dalla mancanza di direzione spirituale per la maggior parte delle persone devote soprattutto per quanto riguarda la vita interiore; 3) dalla scarsa devozione verso il SS. Sacramento; 4) dai tanti sacrilegi commessi contro l'adorabile sacramento. Scosso da questi pensieri, me ne venne un altro: bisognerebbe istituire per gli uomini ciò che si sta costituendo per le donne, un corpo di uomini votati all'adorazione riparatrice, un corpo strutturato in comunità. Questa comunità avrà nelle città degli associati che potranno venire a ritemparsi, a condividere l'adorazione e a partecipare a dei ritiri particolari... Questo corpo speciale sarà legato da un vincolo spirituale alla società, formerà il suo Terz'Ordine, ma con esistenza indipendente. Quest'opera potrà attecchire a Lione? Lo credo proprio, perché il mondo devoto ne sente la mancanza. Ma con quali mezzi? Se Dio lo vuole, egli ne fornirà senz'altro i mezzi materiali. Una volta accettato il principio, il resto è solo questione di provvidenza»³.

Nella lettera, san Pier Giuliano parla chiaramente di un «vuoto» nella Chiesa, di realtà che mancano, quali la privazione di sostegni spirituali e di un'adeguata formazione teologica per i sacerdoti; egli si rende cioè conto che, a partire dai Seminari, manca un'adeguata lettura e riflessione della Parola di Dio.

All'interno di quel percorso che lo portò sempre di più ad approfondire la conoscenza del mistero divino per meglio adorarlo e testimoniare, due sono ancora le tappe che lo segnarono, vere e proprie pietre miliari della sua spiritualità.

La prima è la «grazia di donazione» avvenuta il 18 aprile 1853 a La Seyne: lì san Pier Giuliano ebbe chiarissima la sua missione: «Durante il ringraziamento della messa, sono stato

all'improvviso sorpreso da un grande sentimento di gratitudine e di amore per Gesù e gli ho detto: "Ma che cosa potrei fare di grande per te?". Ed un pensiero soave, tranquillo, ma forte e vivo, mi colmò di gioia: consacrarmi al servizio del SS. Sacramento, chiederne l'autorizzazione, cercare i mezzi per creare e promuovere la grande opera dell'Adorazione perpetua, spronare alla fondazione dell'ordine religioso del SS. Sacramento»⁴.

Due mesi dopo questa esperienza, egli già gettava le «fondamenta» di un nuovo ordine religioso interamente consacrato al culto eucaristico nella celebrazione della Parola e della Cena eucaristica e nell'adorazione del SS. Sacramento. Nelle Costituzioni che proprio allora cominciò ad elaborare dedicò grande attenzione alla Parola di Dio, indicò come fondamentale dovere del religioso sacramentino il leggerla e meditarla, in particolare i sacerdoti impegnati nella predicazione avrebbero dovuto nutrirsi, «esserne pieni», mentre quelli dediti al ministero della confessione avrebbero dovuto prepararsi a svolgerlo con «frasi della Sacra Scrittura».

Ma ciò che più rivela la profonda esperienza di dialogo con il Signore attraverso proprio la lettura e la meditazione della sua Parola, è il cosiddetto «Ritiro di Roma», un periodo che san Pier Giuliano Eymard, già da nove anni a capo della sua Congregazione, visse a Roma da gennaio a marzo 1865 presso i padri Redentoristi, nel corso del quale maturò la sua spiritualità eucaristica, percorrendo un sorprendente itinerario, documentato proprio dagli abbondanti appunti personali di quei giorni. Eccolo in sintesi.

Il primo tema che emerge è quello della presa di coscienza della propria povertà: «L'anima mia è vuota di Dio»: si tratta di uno sguardo impietoso su di sé, un confronto severo con le esigenze della santità di Dio, a cui segue, in un secondo momento, la constatazione dell'amore manifestatogli dal Signore, che dalla grazia del Battesimo l'ha condotto «per mano fino alla Società del SS. Sacramento». Una terza fase è costituita da un forte impulso di «conversione» che lo induce a concentrarsi su una realtà semplice e profonda insieme: «Ecco svelato il mistero! Gesù Cristo è il centro della mia vita». Si affaccia così finalmente «un bellissimo pensiero», vero fulcro di tutta la sua spiritualità eucaristica: «il dono della personalità». In altri termini, sotto l'azione dello Spirito Santo, la vita eucaristica si realizza nel «dono di sé» a Cristo.

All'interno di questo percorso, fondamentale circa il suo rapporto con la Parola, è ciò che scriveva in data 24 febbraio, con numerosi rimandi a versetti scritturali: «Gesù é la Parola del Pa-

dre, il "Verbo del Padre". Egli ripete la Parola divina con rispetto: essa è divina, essa è santa. La ripete con amore: essa è una grazia. "Le parole che vi ho detto sono spirito e vita" (Gv 6, 63). La ripete con efficacia perché essa deve santificare il mondo, ricrearlo alla luce della verità, riscaldarlo con il fuoco dell'amore e, un giorno, giudicarlo. "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?" (Lc 24, 32). La parola di Gesù è "spirito e vita" (Gv 6, 63); è onnipotente: "Se le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato" (Gv 15, 7); "egli parla e tutto è fatto" (Sal 33, 9). Le parole di Gesù sono i raggi di questo sole di verità: "Io sono la luce del mondo" (Gv 8, 12); esse sono la luce in mezzo alle tenebre. Ora», concludeva sant'Eymard con straordinaria coerenza, «io devo essere per i miei confratelli e per il prossimo la "parola di Cristo" (cfr. Col 3, 16)». E aggiungeva: «Gli apostoli lo furono: "Non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt 10, 20); "egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14, 26); e san Paolo: "La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente" (Col 3, 16)»⁵.

Dunque, per giungere a questo preciso traguardo, «essere parola di Cristo», san Pier Giuliano Eymard si propone di leggere quotidianamente con sommo rispetto la Parola di Dio, di mettersi con fede in suo ascolto, di cercare di comprenderla in profondità per trasmetterla con fedeltà e fiducia, con dolcezza e amore.

Ecco in merito una sua splendida invocazione-preghiera al Signore che espresse in un ritiro predicato alle Ancelle del SS. Sacramento, la seconda Congregazione eucaristica nata dal suo intenso amore per il Signore: «O Gesù, sii la mia luce, la mia nube del deserto, mio unico Maestro! Non desidero altro! Sii la mia unica scienza; al di fuori di Te, tutto è niente per me. Parlami come ai discepoli di Emmaus: che il mio cuore si infiammi ascoltandoti!»⁶.

2

Precursore dell'attuale lectio divina

«O Gesù, accogli la mia mente, il mio corpo, il mio cuore, tutto me stesso. Cercarti con pura intenzione, annunciare con zelo il tuo Vangelo, procurare la sola tua gloria, la tua familiarità nel SS. Sacramento, manifestare la tua vita nella mia vita: ecco quello che sarà, ormai e per sempre, Signore, il mio ideale, il mio stimolo, la mia motivazione di fondo con la protezione della SS. Ma-

dre Maria...»⁷.

Sulla base di questa ferma determinazione a voler appartenere totalmente a Cristo per testimoniare e vivere secondo il suo stile di vita è interessante considerare in che modo san Pier Giuliano Eymard si impegnò nei confronti dello studio della Parola che voleva annunciare nel Vangelo.

Fin da quand'era seminarista, nell'ambito delle diverse materie, mise sempre al primo posto la Sacra Scrittura a cui riservava il maggior tempo possibile. Dedicava inoltre ad essa sempre la prima ora di studio quando la mente era più fresca e attenta.

In seguito, si propose di leggere ogni anno la Bibbia nel testo latino, non solo, ma di avvicinarsi ad essa con un particolare spirito di lettura, lo stesso cioè con cui gli autori sacri, ispirati da Dio stesso, l'avevano scritta, ossia con umiltà, semplicità e fedeltà.

Ecco poi ancora il suo metodo di approccio alla Parola di Dio, un metodo che anticipava di molto l'attuale ripresa della *lectio divina*.

Questi i tre momenti fondamentali seguiti da san Pier Giuliano quando si trovava di fronte ad un testo biblico: la meditazione, l'approfondimento e lo studio a memoria.

Per ognuno di essi, così si esprese: «Non mediterò che per me». «Quando avrò mangiato, allora nutrirò gli altri». Quanto all'approfondimento, che conduceva leggendo di seguito senza interruzioni più capitoli e fermandosi un giorno alla settimana per riflettere sui passaggi più difficili, aveva deciso che tutto quello che avrebbe annotato e scritto o chiosato «sarebbe stato per il prossimo». Infine aveva programmato lo studio a memoria ogni giorno di un versetto dei Vangeli, delle *Lettere* di san Paolo e di un paragrafo dell'*Imitazione di Cristo*, proprio perché la Parola penetrasse a fondo in tutto il suo essere e si trasformasse in lui in una forma di preghiera.

Non è dunque possibile non scorgere in questo modo di avvicinarsi alla Scrittura la precisa realtà della *lectio divina* che, previa un'attenta lettura e rilettura del testo scelto, si articola appunto nei seguenti momenti: la meditazione, l'approfondimento in una dimensione contemplativa e la preghiera.

3

La Parola di Dio, in san Pier Giuliano, si fa preghiera

Approfondiamo ora l'analisi della stretta relazione che in san

Pier Giuliano Eymard intercorse tra la Parola di Dio e la preghiera.

Nei suoi appunti del «Ritiro di Roma», in data 30 marzo 1865, citando il testo di Matteo 4, 4, annotò: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»⁸. Eb- bene nel suo cammino spirituale egli seppe, in diversi modi, tra- sformare proprio questa parola in cibo per l'anima, cioè in pre- ghiera contemplativa e adorante. Vediamo come.

Quando, ad esempio, preparava omelie o esercizi spirituali, o ancora scriveva articoli per commentare eventi liturgici, come la solennità del Natale, sempre faceva precedere i suoi testi da rife- rimenti biblici del Vecchio e Nuovo Testamento. Emblematica in tal senso può essere la parafrasi che egli compose del Padre Nostro: non solo ogni versetto viene ampliato e approfondito con richiami alla Sacra Scrittura, ma il commento stesso è preceduto dalle se- guenti citazioni scritturali che sono da introduzione e da prepara- zione alla preghiera stessa: «Cristo possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per in- tercedere a loro favore» (Eb 7, 24-25). «In verità, in verità vi di- co: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la concederà» (Gv 16, 23). «In verità, in verità vi dico... qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò perché il Padre sia glorifica- to nel Figlio» (Gv 14, 12-13). «Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò». (Gv 14, 14). «Vi do la mia pace... non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore». (Gv 14, 27).

Maturò inoltre una pratica di pietà a cui si mantene profon- damente fedele. Non solo cioè si impegnò a recitare, al suono di ogni ora, l'invocazione eucaristica «Sia lodato e ringraziato in ogni momento il Santissimo e divinissimo Sacramento» in modo da mantenere, seguendo il ritmo del tempo, un'unione costante, an- che nelle diverse attività, con l'Eucaristia, ma anche, come si evin- ce da diversi annotazioni del «Ritiro di Roma», ritmò la sua vita di fede con giaculatorie comprensive di brevi preghiere bibliche. Ec- cone alcuni esempi emblematici.

Fin dal secondo giorno del suo ritiro, il 26 gennaio 1865, fece il proposito di ripetere allo scoccare di ogni ora la preghiera: «Si- gnore, abbi pietà di me». Il 18 febbraio, dopo aver meditato sull'umiltà di Gesù, pregò a lungo con la giaculatoria «Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti» tratta dal Salmo 119, versetto 71 e si propose quindi di ripetere, sempre al- lo «scoccare dell'ora», l'espressione evangelica riferita da Matteo

11, 29 «Gesù, mite ed umile di cuore». Il 23 febbraio, poi, al termine della sua meditazione sulla necessità di «lavorare alle dipendenze di nostro Signore», si impegnò a recitare costantemente la giaculatoria: «In me regna ed impéra», mentre il 27 febbraio, dopo aver riflettuto con l'aiuto di passi evangelici e dei Salmi sul tema dell'adorazione, si propose una preghiera di rendimento di grazie modellata su quelle bibliche. E ancora, l'8 marzo, considerando la presenza di Dio «affettuosa e regolatrice» volle prendere l'abitudine di formulare, sempre su esempi scritturali, «un breve saluto o un atto di adorazione» offrendo al Signore l'attività che lo teneva occupato. Infine il 27 marzo, ormai al termine del suo ritiro, annotava: «Reciterò ogni giorno, oltre alle altre giaculatorie, anche "Dio, vieni in mio aiuto!"».

È quanto mai significativo il fatto che due anni dopo, riprendendo proprio queste sue meditazioni in una lettera del 14 novembre 1867 scrivesse: «Bisogna trovare Dio nell'attività variata della nostra vita; ma come arrivarci? con le frequenti preghiere giaculatorie e ripetendo sovente l'offerta delle intenzioni nelle proprie azioni».

A questo punto non si può non riconoscere come tale pratica di preghiera richiami molto da vicino la prassi della «preghiera di Gesù» propria della chiesa orientale, che risale agli inizi stessi del monachesimo. Sant'Agostino, riprendendo questo metodo, lo definì «quello delle giaculatorie», una parola che, derivando dal verbo latino *iaculari* («scagliare»), significa letteralmente «preghiera che si lancia verso il cielo». Si tratta inoltre di una preghiera «fonologica», in quanto contiene un'espressine, un pensiero che viene ripetuto continuamente. Alla base di tutto ciò sta comunque l'idea che la perfezione dell'uomo consiste nell'unione con Dio in una preghiera incessante. Del resto Gesù stesso ha espresso la necessità di «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18, 1).

Un altro modo che san Pier Giuliano adottò per trasformare la Parola di Dio in preghiera fu quello di personalizzare la Parola stessa riferendola profondamente a se stesso.

Questi ancora alcuni esempi in proposito.

In relazione al vangelo di Giovanni (14, 10) – là dove, a Filippo che gli chiedeva «Signore, mostraci il Padre», Gesù rispose: «Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?» – san Pier Giuliano annotava: «Cristo, restando in me, compie egli stesso l'opera». Facendo profondamente propria la Parola, egli si propose quindi di «abitare in Gesù Cristo», di agire sotto la direzione del

suo spirito, di donarsi totalmente a lui, vivendo profondamente in unione con lui. Solo così – aveva chiaramente compreso – la vita assume una grande pienezza di grazia, di pace e di libertà.

In un altro suo appunto, riferendosi all'esperienza di san Paolo, L'Eymard fa proprie le sue stesse parole: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20). Consapevole che questo amore totale di Cristo ha la propria testimonianza concreta e attuale nell'Eucaristia, egli capisce sempre più che proprio attraverso l'Eucaristia –l'amore stesso che viene da Gesù – si può trovare la forza di donare a sua volta se stessi al Signore. San Pier Giuliano, attraverso le parole paoline, che vive intimamente in sé, capisce che è Gesù, scelto e amato sovraneamente, universalmente e totalmente, a far sì che si possa vivere per Lui, centro, legge, fine e modello di vita.

Perciò sempre in una meditazione del «Ritiro di Roma», precisamente quella del 6 febbraio 1867, riferisce ancora a sé le parole dell'angelo a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te... Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio» (Lc 1, 35). E commenta: «Questa è la missione del sacerdozio... Gesù Cristo in noi, vale a dire la sua verità, il suo modo di comportarsi, le sue virtù, il suo amore... Con Gesù dentro di me, io potrò combattere l'uomo vecchio. Occorre essere in due per battersi: nella misura in cui Gesù crescerà in me, io diventerò più forte. L'essenziale sta dunque nell'assicurargli assiduamente le migliori condizioni di crescita»⁹. Come? Ci si può chiedere. A questo punto la risposta appare scontata: interiorizzando sempre di più la sua Parola.

Di qui dunque il conseguente espediente che san Pier Giuliano mise in atto per trasformare la Parola di Dio in preghiera profonda e personale: quello di avere sempre a disposizione un passo della Scrittura perché lo aiutasse ad essere occupato santamente e utilmente.

4

Parola di Dio ed Eucaristia

Il luogo privilegiato in cui la Parola, il Verbo di Dio che si è fatto carne, si fa presente in ogni tempo diventando l'Emanuele, il Dio-con-noi, il Dio che si dona nell'amore, è indubbiamente l'Eucaristia, che è anche una preghiera di glorificazione e di rendimento di grazie, nonché di intercessione.

Proprio l'Eucarista-preghiera è un aspetto intimamente lega-

to a quello dell'Eucaristia-sacrificio e dell'Eucaristia-parola. Nella Comunione, Gesù diventa la vita stessa dell'uomo comunicandosi a lui e gli trasmette il desiderio di assomigliargli e di vivere la sua stessa vita; nella Comunione si è inoltre indotti a vedere il prossimo nutrito della stesso Pane di vita e quindi ad avvolgerlo in una luce di bontà. In un parola, Gesù diventa l'educatore dell'uomo, del suo spirito e del suo cuore.

Ma come si può vivere la vita stessa del Signore se non seguendo il suo insegnamento e quindi facendo propria la sua Parola?

Ora, dagli scritti e dalle meditazioni di san Pier Giuliano Eymard emerge con chiarezza che egli sapeva riferire la Scrittura all'Eucaristia arricchendone la comprensione e nel contempo sapeva vedere l'Eucaristia come attualizzazione della Scrittura, come luogo per interpretarla più a fondo.

In altri termini, egli seppe anticipare di molto il legame tra Parola ed Eucaristia, di cui parlano liturgisti e biblisti; del resto già un fondamentale capitolo della *Imitazione di Cristo* sottolinea «quanto il Corpo di Cristo e la Sacra Scrittura siano soprattutto necessari all'anima del fedele».

Proprio su questa linea il Concilio Vaticano II ha più volte ribadito come «le due parti che costituiscono la messa, cioè la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto»¹⁰. Sulla base di questa concezione, che ha il suo fondamento nel fatto che san Paolo nella *Lettera ai Romani* (15, 16) chiama la predicazione «liturgia», non si può dunque separare il sacerdote evangelizzatore dal sacerdote sacrificante: evangelizzando, il sacerdote avvia il sacrificio eucaristico, compiendo il sacrificio dell'altare completa l'evangelizzazione.

Ma lasciamo ora parlare lo stesso san Pier Giuliano che, soprattutto nelle sue meditazioni del «Ritiro di Roma» così ha saputo accostare il mistero dell'Eucaristia alla Parola stessa di Dio.

«Ora egli spogliò se stesso assumendo la forma di pane» (cfr. Fil 2, 7)». «Nostro Signore nel SS. Sacramento tiene velata la sua gloria divina ed umana... «Veramente tu sei un Dio misterioso» (Is, 45, 15)¹¹. Pertanto in ginocchio dinanzi al Santissimo, non poteva che pregare con le parole stesse del Vangelo: «Egli deve crescere, io invece diminuire» (Gv 3, 30)»¹².

Riflettendo poi sull'atto stesso dell'adorazione eucaristica così

si esprimeva: «"Adorare in spirito e verità" (cfr. Gv 4, 23), ecco la nostra vocazione. "Il Padre cerca tali adoratori" (Gv 4, 23): non ce ne sono molti, per questo "cerca"... Normalmente si vuole glorificare Dio con l'esteriorità, con le proprie facoltà e non invece dentro di sé, in se stessi, con quel regno interiore che è la gloria suprema che Nostro Signore si aspetta da ogni uomo, specialmente dall'adoratore... Riflettendo su questo servizio personale, pensavo all'angelo Raffaele: "Io mi cibo di un nutrimento spirituale" (cfr. Tb 12, 19): egli vedeva Dio e viveva di Dio pur accompagnandosi a Tobia. Bisogna che io viva come lui»¹³.

Sempre più animato dal desiderio di rinnovare la propria donazione al Signore per realizzare in sé in pienezza l'espressione di san Paolo «Cristo vive in me (Gal 2, 20)», con l'aiuto della Parola, l'Eymard così meditava: «A quale scopo ci fu data l'Eucaristia? Per essere il centro dell'amore dell'uomo. Il cuore dell'uomo ha bisogno di un centro di affezione e di espansività "perché là dove c'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 21). Nostro Signore vuole essere il centro dell'amore dei suoi discepoli, di me: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" (Gv 15, 9-10). Cosa significa dunque dimorare nell'amore di Gesù Cristo? Significa fare di lui il centro della nostra vita. Ora questo centro deve essere l'Eucaristia. Lì c'è Cristo, il centro unico di conforto nelle nostre sofferenze, il centro dei nostri dispiaceri e delle nostre delusioni, perché questi sono i momenti in cui il cuore si dà con maggior abbandono - "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11, 28) -, il centro della nostra gioia - "Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio mio Salvatore" (Ab 3, 18) -, il centro dei nostri desideri, il centro della nostra vita. È quanto significano le parole di Gesù: "...colui che mangia di me vivrà per me" (Gv 6, 57): "per", ossia "mediante me" come principio, norma, ispirazione, o "mediante me" come fine, per essergli gradito e per preferirlo a tutto»¹⁴.

5

Il Verbo è amore

Anticipando di molto un testo del Concilio Vaticano II, san Pier Giuliano Eymard ha saputo fare della sua vita, proprio attraverso la parola umana e divina, un continuo dialogo di amicizia con Dio, scoprendone il suo meraviglioso amore.

Sorprendente è davvero la somiglianza tra il seguente testo conciliare e un'annotazione del santo. «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti, Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli alla comunione con sé»¹⁵.

«Offrendomi questa grazia del ritiro, Dio mi dà la prova più grande del suo amore per me. Poiché vuole ammettermi presso di lui, darmi una udienza di misericordia, vuole dunque esaudirmi, santificarmi; poiché vuole proprio parlarmi, rivelarsi, manifestarsi a me nell'orazione, egli vuole dunque trattarmi come amico del cuore»¹⁶.

La sua vita fu un vero e proprio cammino verso la montagna dell'amore. Quanto mai emblematica in merito risulta pertanto la sua ampia riflessione del 14 marzo 1865 durante il Ritiro di Roma proprio sul tema del «Dio Amore», nutrita come sempre di frequenti citazioni scritturali. Si tratta di un vero e proprio inno alle meraviglie di questo amore: è quindi bello riportarlo pressoché per intero proprio a conclusione del percorso che si è tentato di tracciare circa lo stretto legame tra la spiritualità eymardiana e la Parola.

«Dio creatore. "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà" (Ger 31, 3). Dio ha amato l'uomo di un amore eterno, di un amore di padre, di un amore di tenerezza: "Io ti ho amato". Tutta la creazione è stata la preparazione dell'amore di Dio a favore dell'uomo...

Dio Salvatore. "...Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16): lui stesso viene a visitare l'uomo, a consolarlo, ad assicurargli che lo ama e a dimostrarglielo, condividendo le sue sofferenze. Dio ha amato l'uomo e gli ha dato tutto ciò che ha e tutto ciò che è: il Padre ha dato il proprio Figlio (cfr. Gv 3, 16), il Figlio si è dato in persona e lo Spirito Santo è diventato il nostro comune santificatore...

Dio ospite dell'uomo: l'Eucaristia. Nostro Signore ama talmente l'uomo da non poter star lontano da lui, neppure nel suo stato di gloria: l'Eucaristia... Davvero, se comprendessimo appieno l'amore di Dio, l'amore di Gesù che nasce e che soffre, l'amore di Gesù nel Sacramento, ci sarebbe di che morire di riconoscenza o

di rimorsi»¹⁷.

Questa infine la logica conclusione: «L'amore: ecco la mia legge e la mia via, la mia virtù e la mia forza, la mia gioia e la mia felicità, la mia vita, la mia morte, il mio paradiso. Amen!»¹⁸.

NOTE

¹ A. GUITTON, *Pier Giuliano Eymard*, Edizioni Centro Eucaristico 1992 Paris, 1995 Ponteranica (BG), pp. 37-38.

² *Ibid.*, p. 68.

³ *Ibid.*, pp. 76-77.

⁴ *Ibid.*, p. 89.

⁵ P. G. EYMARD, *Il ritiro di Roma del 1865*, Congregazione del SS. Sacramento, Prato 1986, p. 115.

⁶ M. BARBIERO, «Dio vuole parlarmi» in «L'Emanuele», n. 1, 1990, p. 12.

⁷ A. GUITTON, *Pier Giuliano Eymard*, cit., p. 40.

⁸ P. G. EYMARD, *Il ritiro di Roma del 1865*, cit., p. 216.

⁹ *Ibid.*, p. 67.

¹⁰ *Sacrosanctum Concilium*, n. 56

¹¹ P. G. EYMARD, *Il ritiro di Roma del 1865*, cit., p. 57.

¹² *Ibid.*, p. 58.

¹³ *Ibid.*, p. 77.

¹⁴ *Ibid.*, p. 136.

¹⁵ *Dei Verbum*, n. 2

¹⁶ 27 aprile 1868, ritiro di Saint-Maurice.

¹⁷ P. G. EYMARD, *Il ritiro di Roma del 1865*, cit., pp. 169-171.

¹⁸ *Ibid.*, p. 184.

VISITA AL SANTISSIMO SACRAMENTO

*« Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo» (Mt. 28,20)*

Durante il giorno i fedeli non omettano di fare la visita al Santissimo Sacramento, che dev'essere custodito in luogo distintissimo, col massimo onore nelle chiese, secondo le leggi liturgiche, perché la visita è prova di gratitudine, segno d'amore e debito di riconoscenza a Cristo Signore là presente.

PAOLO VI, LETTERA ENCICLICA MYSTERIUM FIDEI (3 SETTEMBRE 1965)

Il piccolo posto in chiesa, davanti al tabernacolo è più prezioso di tutta la gloria del mondo e qui si troverà una felicità che nessuna gloria mondana può offrire.

EDITH STEIN

PREGHIERA A GESÙ (SANT' ALFONSO MARIA DE' LIGUORI)

O Signore Gesù, realmente presente nel Sacramento dell'altare, notte e giorno aspettandoci, pieno di bontà e di amore, chiamando ed accogliendo quanti vengono a visitarti, io credo fermamente in questa tua presenza, ti adoro dall'abisso della mia miseria, ti esprimo la mia gratitudine per le abbondanti grazie ricevute, specialmente per avermi donato te stesso, per avermi dato come potente mediatrice la tua santissima Madre e per avermi chiamato a visitarti in questa chiesa.

Saluto oggi il tuo cuore santissimo, anzitutto per ringraziarti di questo grande dono e poi per riparare tutte le offese commesse da chi ti è ostile, ed infine per adorarti in tutti i luoghi della terra in cui, nel Sacramento dell'Eucaristia, sei meno riverito e più dimenticato.

Ti amo, Gesù, con tutto il cuore; mi pento di aver offeso tante volte in passato la tua bontà infinita; mi propongo di non offenderti più per l'avvenire. Ora, nella mia miseria, mi consacro tutto a Te, a Te offro tutta la mia volontà, i miei affetti, tutti i miei desideri. Disponi di me e di tutto ciò che mi riguarda, secondo la tua volontà. Cerco soltanto Te ed il tuo amore.

A Te raccomando le anime del purgatorio, specialmente le più devote del Santissimo Sacramento e di Maria santissima. A Te raccomando tutti i poveri peccatori".

Gesù Salvatore unisco i miei affetti con quelli del tuo amorosissimo cuore, e li offro all'eterno Padre. Lo prego a nome tuo di accoglierli e di esaudirli. Amen.

COMUNIONE SPIRITUALE

Gesù mio, ti credo presente nel Santissimo Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Siccome ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto io ti abbraccio, e tutto mi unisco a te. Non permettere che io mi abbia mai a separare da te. Amen.

PREGHIERA A MARIA E AI SANTI

Beatissima Vergine Maria, dalla quale Cristo Signore ha assunto quella carne che in questo Sacramento sotto le specie del pane e del vino è contenuta, è offerta ed è mangiata, e

Tutti i Santi e Sante di Dio, specialmente voi che sentiste più ardente devozione per la divina Eucaristia,

Intercedete presso il Padre delle misericordie affinché, dalla comune fede e culto eucaristico, scaturisca e prenda vigore la perfetta unità di comunione fra tutti i cristiani. Amen.

I N D I C E

1. Una progressiva scoperta della Parola di Dio	pag. 1
2. Precursore dell'attuale lectio divina	pag. 6
3. La Parola di Dio, in san Pier Giuliano, si fa preghiera	pag. 7
4. Parola di Dio ed Eucaristia	pag. 10
5. Il Verbo è amore	pag. 12
NOTE	pag. 14
VISITA AL SANTISSIMO SACRAMENTO	pag. 15

Il terzo venerdì del mese

NOTTE DI PREGHIERA

per le vocazioni sacerdotali

ore 21,00 Santa Messa e Adorazione Eucaristica fino alle 6,00 del sabato

SANTA MARIA DI PIAZZA

(Via Santa Maria 4 - Torino)

Padri Sacramentini



Adorazione Eucaristica Notturna

in Torino

ogni **2° sabato** del mese *dalle 21 alle 23,30*

CHIESA IMMACOLATA CONCEZIONE

(Via Nizza 47 - Torino)

Suore Sacramentine

ogni **3° sabato** del mese *dalle 21 alle 23,30*

Santuario Nostra Signora di Lourdes

(Corso Francia 29 - Torino)

ogni **4° sabato** del mese *dalle 21 alle 23,30*

SANTA MARIA DI PIAZZA

(Via Santa Maria 4 - Torino)

Padri Sacramentini